

AIDAinformazioni

RIVISTA SEMESTRALE DI SCIENZE DELL'INFORMAZIONE

Fondata nel 1983 da Paolo BISOGNO

N. 1-2 — Anno 33 — gennaio-giugno 2015

Proprietario della rivista
UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Direttore Scientifico
Roberto GUARASCI
Università della Calabria

Direttore Responsabile
Fabrizia Flavia SERNIA

Comitato scientifico

Roberto Guarasci, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Anna Rovella, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Maria Guercio, SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
Giovanni Adamo, CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Claudio Gnoli, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
Ferruccio Diozzi, ASSOCIAZIONE ITALIANA DOCUMENTAZIONE AVANZATA
Gino Roncaglia, UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA
Laurence Favier, UNIVERSITÉ CHARLES-DE-GAULLE LILLE 3
Madjid Ihadjadene, UNIVERSITÉ VINCENNES-SAINT-DÉNIS PARIS 8

Comitato di redazione

Antonietta Folino, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Erika Pasceri, CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Maria Taverniti, CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Maria Teresa Chiaravalloti, CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Segreteria di Redazione

Valeria Rovella, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

ARACNE

AIDAinformazioni

RIVISTA SEMESTRALE

«AIDAinformazioni» è una rivista scientifica che pubblica articoli inerenti le Scienze dell'Informazione, la Documentazione, la Gestione Documentale e l'Organizzazione della Conoscenza. È stata fondata nel 1983 quale rivista ufficiale dell'Associazione Italiana di Documentazione Avanzata e nel febbraio 2014 è stata acquisita dal Laboratorio di Documentazione dell'Università della Calabria.

La rivista si propone di promuovere studi interdisciplinari oltre che la cooperazione e il dialogo tra profili professionali aventi competenze diverse, ma interdipendenti. I contributi possono riguardare *topics* quali Documentazione, Scienze dell'informazione e della comunicazione, Scienze del testo e del documento, Organizzazione e Gestione della conoscenza, Terminologia, Statistica testuale e Linguistica computazionale e possono illustrare studi sperimentali in domini specialistici, casi di studio, aspetti e risultati metodologici conseguiti in attività di ricerca applicata, presentazioni dello stato dell'arte, ecc.

«AIDAinformazioni» è censita dall'ANVUR per le Aree 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche; 12 – Scienze giuridiche; 14 – Scienze politiche e sociali, così come dall'AERES (Agence d'évaluation de la recherche et de l'enseignement supérieur) che la censisce tra le riviste scientifiche dell'ambito delle Scienze dell'informazione e della comunicazione. La rivista è, inoltre, indicizzata in: ACNP (Italian union catalogue of serials); BASE (Bielefeld Academic Search Engine); EZB (Elektronische Zeitschriftenbibliothek – Universitätsbibliothek Regensburg); AIB (Italian Library Association); Italian Professional Literature; NewJour (Electronic Journals & Newsletters – University of Georgetown); SBN (Italian Union Catalogue); Summon™ by Serials Solutions; Ulrich's; Worldcat; KVK (Karlsruhe Virtual Catalog); EPrints; COPAC (British Union Catalog); UniCiber (Comitato interuniversitario Base dati ed editoria in rete); LIBRIS (Union Catalogue of Swedish Libraries).

I contributi sono valutati seguendo il sistema del *double blind peer review*: gli articoli ricevuti dal comitato scientifico sono inviati in forma anonima a due *referee*, selezionati sulla base della loro comprovata esperienza nei *topics* specifici del contributo in valutazione.

Condizioni di acquisto

(spese di spedizione in Italia incluse)

Abbonamento annuale euro 42,00

Fascicolo euro 26,00

Per ordini

telefono/fax: 06 93781065

e-mail: info@aracneeditrice.it

online: <http://www.aracneeditrice.it/>

Skype: aracneeditrice

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Aracne editrice int.le S.r.l.

IBAN: IT 87 X 05696 39130 00002222X33

presso Banca Popolare di Sondrio — filiale di Genzano di Roma

Causale: *Abbonamento «AIDAinformazioni»*

Editore

Aracne editrice int.le S.r.l.

via Quarto Negroni, 15

00040 Ariccia

(06) 93781065

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © Aracne editrice int.le

ISBN 978-88-548-8557-8

ISSN 1121-0095

Indice

- 5 Possiamo parlare ancora di Documentazione?
Note a margine della giornata di studi su “*Informazione&Documen-
tazione: Conoscenze, competenze, prospettive professionali*”
Roberto Guarasci, Antonietta Folino
- 13 Editoriale
Connecting mind, creating the future
Fabrizia Flavia Sernia

Contributi

- 17 Archiviare e conservare i *social media*. Una sfida per gli archivisti
Stefano Allegrezza
- 35 Genere e tecnologia. Rinnovate alleanze per promuovere l’inclu-
sione sociale
Rita Bencivenga
- 57 *Medical Tourism*. Problemi definitivi e aderenza concettuale
Virginia Formisano
- 75 La *network society* tra ontologia (quasi) emozionale e nuovo uma-
nesimo pedagogico
Simona Perfetti
- 89 La conservazione delle firme elettroniche
Stefano Pigliapoco
- 109 (*Social*) *Media* e formazione universitaria
Rosario Ponziano

- 133 Informare di diritto e diritto all'informazione. Studio sull'informazione giuridica divulgativa. Il caso dell'inserito *Affari Legali* del settimanale «Italia Oggi Sette»
Renato Rolli, Angelo Costa

- 147 Tutela della *privacy* e sanità digitale. Un connubio possibile?
Elisa Sorrentino

Note e Rubriche

- 163 Spingersi oltre gli attuali limiti dell'Organizzazione della Conoscenza
Vincenzo Maltese

- 189 Les pratiques informationnelles dans le champ des arts visuels
Madjid Ihadjadene, Bernadette Dufrene, Benjamin Barbier

- 207 A place for each toy. An interview with Ingetraut Dahlberg
Claudio Gnoli

- 213 Dinamiche operative nelle attività terminologiche. Il settore agroalimentare
Maria Teresa Zanola

- 217 xxv Convegno dell'Associazione Italiana di Terminologia (Ass.I.Term)
Maria Taverniti

Possiamo parlare ancora di Documentazione?

Note a margine della giornata di studi su “*Informazione&Documentazione: conoscenze, competenze, prospettive professionali*”

ROBERTO GUARASCI, ANTONIETTA FOLINO*

La giornata *Informazione&Documentazione*, organizzata dall’Associazione Italiana di Documentazione Avanzata (AIDA) in collaborazione con tutte le altre associazioni del settore¹ è stata la prima occasione, dopo molto tempo, per riflettere, in una cornice storicamente significativa, sul perdurare o meno dei fondamenti epistemologici della disciplina ovvero se essa, come è accaduto per altre, è da considerarsi storicamente circoscritta ad un periodo cronologicamente determinato o se, nel mutare delle tecniche utilizzate, non possa essere, invece, ancora di interesse per quello che, in molti paesi, viene ormai chiamato l’ecosistema dell’informazione. La domanda è tutt’altro che retorica se anche associazioni con un peso ed una significatività sociale rilevante come l’“*Association des professionnels de l’information et de la documentation*” (ADBS), interrogandosi sul futuro della professione si chiedono se fra qualche anno

La profession aura-t-elle monté en puissance et sera-t-elle devenue une “classe sociale économiquement représentative” ou aura-t-elle complètement disparu du fait de son inutilité patente face à la “twitterisation” généralisée des échange d’informations?²

Il concetto di ecosistema, ampiamente sviluppato nei paesi francofoni, rende bene la necessità di una vita sinergica di tutte le componenti dell’informazione ma non trova ad oggi, in Italia alcun estimatore di rilievo, anzi, complice le recenti procedure di valutazione della ricerca e la logica dei

* Dipartimento di Lingue e Scienze dell’Educazione, Università della Calabria, Rende (CS).
guarasci@unical.it, antonietta.folino@unical.it

1. La giornata di studio si è tenuta il 25 aprile 2015 presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) ed ha visto la partecipazione di AIB, Associazione Italiana Biblioteche, AIDB, Associazione Italiana Documentalisti Brevettuali, IAML-Italia, International Association Music Libraries, Archives, Documentation Centres, ISKO, International Society for Knowledge Organization, GIDIF-RBM, Gruppo Italiano Documentalisti Industria Farmaceutica e Ricerca Biomedica.

2. J. MICHEL, *Les associations entre réseaux sociaux et plans sociaux : quelle perspective de socio-dynamique professionnelle ?*, in «*Documentaliste – Sciences de l’Information*», vol. L, n. 4, 2013, pp. 48-49.

settori scientifico disciplinari, è apertamente avversato nei fatti a favore di una chiusura disciplinare sempre più marcata e funzionale alla riaffermazione anacronistica, di saperi circoscritti. Eppure, con denominazioni diverse, la funzione documentale, ovvero quell'insieme di conoscenze metodologiche legate all'estrazione di conoscenza da testi e documenti, conosce un momento di espansione forse come mai nel passato anche in relazione alle modificazioni normative che, definendo nuove modalità di formazione del documento, lo hanno, sempre di più, reso dipendente funzionalmente dalle strutture di indicizzazione e classificazione e dalla semantica del testo³. Nonostante ciò la crisi avviatasi nel secondo dopoguerra e culminata con la quasi totale scomparsa della disciplina negli anni Ottanta, ha, di fatto, relegato molte funzioni documentali al rango di semplici tecniche, incapsulate e inglobate in una congerie vasta ed eterogenea di discipline ICT e non solo. Il vecchio paradigma delle *discipline ausiliarie* è stato riutilizzato in chiave estensiva per cui un numero elevato di saperi specialistici ha sviluppato in *modalità embedded* funzioni tipicamente riconducibili a quelle documentali senza che queste abbiano mai diritto — però — ad una propria autonoma connotazione scientifica qualificandosi piuttosto come una delle possibili esplicazioni tecniche di altri paradigmi disciplinari. Eppure non è l'unico caso di discipline trasversali a forte contenuto applicativo che costituiscono elemento tecnologico fondante per un più articolato panel di discipline. Dall'informatica alle competenze traduttive il panorama potrebbe essere ragionevolmente lungo ma nel caso della Documentazione ciò che fa la differenza è la sua sostanziale estraneità al mondo della formazione universitaria che ha arrestato quell'elaborazione teorica che avrebbe potuto portare ad una reale assunzione di coscienza critica dei propri mutati assunti disciplinari. Già — più di un secolo fa — l'idea di una bibliografia generale e, quindi, di una documentazione embrionale non aveva trovato in Italia molti epigoni.

3. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 novembre 2014 *Regole tecniche in materia di formazione, trasmissione, conservazione, copia, duplicazione, riproduzione e validazione temporale dei documenti informatici, nonché di formazione e conservazione dei documenti informatici delle pubbliche amministrazioni ai sensi degli articoli 20, 22, 23-bis, 23-ter, 40, comma 1, 41 e 71, comma 1, del Codice dell'Amministrazione Digitale di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005*. «Art. 3. Formazione del documento informatico, 1. Il documento informatico è formato mediante una delle seguenti principali modalità: a) redazione tramite l'utilizzo di appositi strumenti software; b) acquisizione di un documento informatico per via telematica o su supporto informatico, acquisizione della copia per immagine su supporto informatico di un documento analogico, acquisizione della copia informatica di un documento analogico; c) registrazione informatica delle informazioni risultanti da transazioni o processi informatici o dalla presentazione telematica di dati attraverso moduli o formulari resi disponibili all'utente; d) generazione o raggruppamento anche in via automatica di un insieme di dati o registrazioni, provenienti da una o più basi dati, anche appartenenti a più soggetti inter-operanti, secondo una struttura logica predeterminata e memorizzata in forma statica».

Le critiche del Fumagalli⁴ sulla *cattiva utopia* del *Repertorio Bibliografico Universale* proposto da Otlet e La Fontaine e le note⁵ al *Rapport* di Paul Otlet per l'Istituto Internazionale di Agricoltura sono, in tal senso, esplicative di una posizione di sostanziale ostilità ad una disciplina che metteva in discussione le fondamenta delle scienze del libro e del documento in nome di un *oggetto-documento* che — specie nel *Monde* — assumeva gli inquietanti e futuribili contorni dell'immaterialità⁶ e non rispettava le suddivisioni concettuali tra il libro e il documento care alle scienze archivistiche e bibliografiche italiane. Le funzioni documentali non trovano nel primo e secondo dopoguerra alcuna cittadinanza attiva nelle aree tradizionalmente umanistiche che si evolvono, a livello universitario, nei due distinti filoni dell'Archivistica e della Bibliografia e Biblioteconomia. Entrambe tendono, nel tempo, ad accentuare più gli aspetti di specificità che quelli di coesione. Gli anni Ottanta/Novanta e l'esperienza dell'ISRDS (Istituto di Studi e Ricerche sulla Documentazione Scientifica) di Paolo Bisogno⁷ se pur vedono comparire la

4. G. FUMAGALLI, *La Conferenza Internazionale di Bruxelles e il Repertorio Bibliografico Universale*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», vol. VI, n. 9-10, 1896, pp. 129-133.

5. «Non è stato ritenuto opportuno, invece, né applicare la classificazione decimale alla disposizione dei libri sugli scaffali o ai documenti amministrativi conservati negli Archivi, né raccomandare l'adozione esclusiva della stessa nella Biblioteca o negli Uffici. Poiché l'Istituto Internazionale d'Agricoltura non è un istituto bibliografico vero e proprio, la Bibliografia non è l'obiettivo primario della sua azione, ma uno dei mezzi per raggiungere i suoi obiettivi. Da qui il bisogno di potersi servire di tutti i sistemi di documentazione che permettano di agevolare lo svolgersi dei lavori. La classificazione decimale, nonostante gli elementi di valore presentati da Otlet con la perspicacia di un uomo di scienza e il fervore di un apostolo, presenta anche degli inconvenienti. Essa è utile allo studioso specialista mentre il profano che vuole compiere delle ricerche bibliografiche per imparare ciò che non sa ancora, incontrerà difficoltà considerevoli». P. JANNACCONE, *Premessa al Rapport Présenté à Monsieur le Marquis Cappelli, président de L'Institut International d'Agriculture par Paul Otlet, Secrétaire Général de l'Institut International de Bibliographie*, Roma 4 febbraio 1911, pp. IV-V.

6. «L'homme n'aurait plus besoin de documentation s'il était assimilé à un être devenu omniscient, à la manière de Dieu même. A un degré moins ultime serait créée une instrumentation agissant à distance qui combinerait à la fois la radio, les rayons Rontgen, le cinéma et la photographie microscopique. Toutes les choses de l'univers, et toutes celles de l'homme seraient enregistrées à distance à mesure qu'elles se produiraient. Ainsi serait établie l'image mouvante du monde, sa mémoire, son véritable double. Chacun à distance pourrait lire le passage le quel, agrandi et limité au sujet désiré, viendrait se projeter sur l'écran individuel. Ainsi, chacun dans son fauteuil pourrait contempler la création, en son entier ou en certaines de ses parties». P. OTLET, *Monde*, Mundaneum, Bruxelles 1935, pp. 390-391.

7. Il 15 luglio 1968 Vincenzo Caglioti, presidente del CNR, comunica alla Giunta Amministrativa che «Il Consiglio di Presidenza nella riunione del 15 luglio 1968 ha approvato la costituzione dei seguenti organi di ricerca; [...] Laboratorio sulla Ricerca e sulla Documentazione – Roma – Reggente: Prof. Paolo Bisogno», con sede provvisoria in via Clitunno 37. Con precedente provvedimento del Presidente del CNR n. 1556 del 17 febbraio 1966 il preesistente «Centro nazionale di documentazione scientifica e tecnica e l'Ufficio studi e sviluppo erano stati riuniti in un unico organismo denominato Servizio studi e rilevazioni» articolato in due sezioni relative alle competenze degli organismi che lo avevano originato. La direzione del Servizio era stata affidata a Maurizio Giorgi, dell'Istituto idrografico della marina, mentre la sezione Rilevazioni a Maria Pia Carosella. Con successivo provvedimento n. 1993 del 2 dicembre 1968 il Servizio studi e rilevazioni viene soppresso. Il Laboratorio sulla Ricerca e

Documentazione nelle declaratorie dei settori universitari⁸ non apportano alcun sostanziale cambiamento al panorama nazionale. L'esperienza, pur rilevante, dell'Istituto CNR rappresenta un unicum destinato, per una serie di vicissitudini, ad una vita intensa ma breve che non inciderà sulla strutturazione del panorama formativo condannandosi così ad un lento oblio legato all'attività professionale di quanti di quell'esperienza furono testimoni.

Paolo Bisogno, nel tentativo di dare fondamenti teorici autonomi alla Documentazione, teorizzò un approccio sinergico tra le scienze della Comunicazione e dell'Informazione basato sul linguaggio come elemento unificante ma più orientato alla definizione dei paradigmi filosofici e teoretici che di quelli cognitivi ed applicativi. In *Il Futuro della Memoria* parla di «Presupposti per una teoria della Documentazione» intesa, quest'ultima come un

sistema semiotico a due versanti: da un lato come strumento logico di lettura, elaborazione, interpretazione di un sistema di segni che utilizza i vari livelli della semiotica; dall'altro come strumento di produzione dei segni, cioè di dati e di informazioni, e di costruzione di architetture di segni, cioè di conoscenza.⁹

Egli — già allora — intuì l'impossibilità di un riferimento teorico esclusivo alle scienze umane in ragione proprio della struttura stessa della disciplina ed anche, in aggiunta, in ragione del mutamento del modello verticale di costruzione e diffusione della conoscenza documentale che obbligava ad una stretta interdipendenza tra le scienze modificando i concetti e gli assunti propri di ciascuna. Non arriva ancora alla definizione di ecosistema ma teorizza una struttura reticolare delle scienze dell'informazione e della comunicazione.

I Legami che uniscono comunicazione – documentazione – informazione sono talmente commisti da rendere difficile ogni netta separazione e pertanto esse sono da vedersi come momenti di uno stesso processo frazionabile soltanto sul piano

sulla Documentazione, nel febbraio 1976, diventerà Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica (ISRDS). Nel 2001 all'Istituto, diventato nel frattempo Istituto Sperimentale, verrà accorpato l'Istituto di ricerca sulla dinamica dei sistemi economici e la nuova realtà assumerà il nome di "Istituto di studi economici sull'innovazione e le politiche della ricerca". Rimarrà in vita fino al 2003 quando sarà definitivamente soppresso.

8. Nel DM 14 marzo 1974, *Raggruppamenti delle discipline per i quali le Facoltà e le scuole universitarie possono chiedere concorsi a norma dell'art. 2 del DL 580 dell'1 ottobre 1973*, convertito nella Legge 766 del 30 novembre 1973 tra le discipline di ambito Documentale figura la sola Archivistica inserita nel raggruppamento 43 – Storia Moderna. Nel DPR 12 aprile 1994, *Individuazione dei settori scientifico-disciplinari degli insegnamenti universitari, ai sensi dell'art. 14 della legge 19 novembre 1990, n. 341*, il Settore Scientifico Disciplinare M12A – Archivistica comprende: Archivistica, Archivistica generale e storia degli archivi, Archivistica e Scienze Ausiliarie della Storia, Archivistica Speciale, Cronologia e Cronografia, Cronologia e tecnica della misura del tempo, Documentazione, Organizzazione e tecnica della Documentazione. È presente anche il raggruppamento M13X Bibliografia e Biblioteconomia.

9. P. BISOGNO, *Il Futuro della Memoria. Elementi per una teoria della Documentazione*, in «Prometheus», n. 18, 1994, pp. 10–11.

analitico dello studio e delle procedure pratiche. In altre parole sul piano concettuale costituiscono un tutto organico e a livello di realizzazione pratica si affidano a strumenti differenziati.¹⁰

Linguistica, Semiotica e Cibernetica sono le matrici comuni tra la Documentazione e l'Informatica «[...] quale disciplina che utilizza teorie, metodi e strumenti propri da collocare nel quadro o settore della Documentazione e con questa nella Comunicazione [...]»¹¹. Eppure, sul finire degli anni Sessanta la posizione di Jesse H. Shera¹², certamente non isolata, era quella che vedeva le Scienze dell'Informazione nascenti come ancora prive di una solida base teorica ed individuava nelle scienze del libro quell'insieme di discipline capaci di fornire le competenze di base necessarie a costruire poi diversi saperi specialistici in ragione di una successiva e mirata specializzazione.

Da quella data e per gli anni a venire le spinte del mercato dell'informazione e della comunicazione, che registrò un trend di crescita difficilmente riscontrabile nella storia recente dell'umanità, la diffidenza verso le macchine, specie quelle calcolatrici, profondamente radicata in alcuni ambienti dell'Europa moderna, unita alla convinzione di una possibile espropriazione del ruolo¹³ e alla paura di non comprendere pienamente fenomeni, metodologie e tecniche, generarono tre diversi percorsi di evoluzione delle scienze del documento in relazione ai contesti sociali ed economici nei quali quegli eventi si determinarono. Nel mondo Nord americano le scienze della documentazione vengono, a pieno titolo, inglobate nelle scienze dell'informazione delle quali divengono parte integrante e ne costituiscono una delle basi culturali e concettuali. Ciò avviene anche a livello terminologico tanto che il termine Documentazione scompare, di fatto, dal lessico d'uso già dalla fine degli anni Sessanta dello scorso secolo. In Francia e nei paesi francofoni, a fronte della riluttanza delle scienze del libro ad occuparsi della gestione dell'informazione documentale, le scienze del documento acquisiscono una loro autonoma collocazione come Scienze della Documentazione e dell'Informazione costruendo un nuovo paradigma epistemologico e informativo

10. P. BISOGNO, *Teoria della Documentazione*, FrancoAngeli, Milano 1980, p. 10.

11. Ivi, p. 62.

12. J.H. SHERA, *Bibliothéconomie, documentation et science de l'information*, in «Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques», n. 2, a. XXII, 1968, pp. 47-48.

13. «I computer infatti si sostituiscono agli impiegati nello svolgimento di parecchie mansioni e a questi ultimi non restano che compiti residui [...] il loro lavoro risulta privo di qualsiasi interesse mentre le funzioni conoscitive e quelle decisionali sono "digitalmente eliminate". È così che l'EDP realizza pienamente l'idea dell'ufficio-fabbrica [...] Privato così della visione globale dei processi in cui è impegnato, l'impiegato perde qualsiasi senso di autonomia e di controllo». H. BRAVERMAN, *Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo*, trad. di L. Ristori e M. Vitta, Einaudi, Torino 1978.

e acquistano una loro sostanziale autonomia presidiando, seppure con fasi alterne, la galassia delle competenze e dei mestieri dell'Infodoc¹⁴. Nella realtà spagnola, afferma Yepes¹⁵, la difficoltà nel definire contenuti e confini della Documentazione dipende da un conflitto concettuale e terminologico, relativo tanto alla denominazione della disciplina (Documentazione, Scienza dell'informazione, ecc.), che ai diversi aspetti dell'attività documentale, che potrebbe addirittura celare una mancanza di unanimità nell'identificazione dei fondamenti epistemologici della disciplina stessa. Ne consegue un'inevitabile incertezza nella definizione di una specifica figura professionale e di corsi di studio orientati alla formazione della stessa, oltre che la necessità di definire un modello, una teoria di riferimento della scienza dell'informazione documentale. In Italia di fronte alle perplessità delle scienze umane nel loro complesso a farsi carico a pieno titolo delle scienze documentali, le competenze culturali vengono, in vari modi, soppiantate da quelle più squisitamente tecnologiche lasciando all'iniziativa dei singoli o dei gruppi il compito di colmare il/i vuoti concettuali derivanti dalla negazione del paradigma di riferimento.

Il riflesso di queste diverse impostazioni concettuali ed operative, come dicevamo, è evidente anche nella terminologia utilizzata preferendo spesso associare al termine Documentazione, fortemente polisemico, il termine Scienze dell'Informazione, nella convinzione che ciò contribuisse a meglio definirne le competenze ed i limiti di applicazione. Sul finire degli anni Novanta la posizione di Jean Meyrat, diametralmente opposta a quella di Shera, è esemplificativa della conclusione della parabola:

In altri termini la scienza dell'Informazione è indispensabile per creare nuove conoscenze e per proporre delle applicazioni: Ma spetta ad altri e non ai "dotti"

14. «L'introduction de l'informatique avait révolutionné la gestion des documents et nous en étions devenues les experts; l'arrivée d'Internet révolutionnait l'accès au contenu. Du jour au lendemain les utilisateurs experts de leur domaines ont pensé qu'il était possible de passer outre l'expertise technique que représentait la médiation du professionnel de l'information. Convaincue que le professionnel était plus nécessaire que jamais, indispensable pour identifier, traiter, qualifier l'information, la mettre à disposition sous une forme adaptée aux besoins des divers utilisateurs potentiels, la difficulté a été de faire reconnaître à nos interlocuteurs qu'au-delà de la maîtrise des techniques documentaires les professionnels de l'information-documentation avaient une compétence réelle sur les sujets traités, donc une double compétence. Le défi que devait relever l'ADBS et ses adhérents était triple: accepter de ne plus être les seuls "maîtres ès gestion d'accès aux documents", s'intégrer dans une démarche stratégique et se positionner en tant qu'appui à la décision. [...] Aujourd'hui comme hier je reste persuadée que l'enjeu fondamental est de se battre pour occuper toute la cartographie des métiers de l'informations [...]». F. WILHELM-RENTLER, président de l'ADBS de juin 1997 à juin 2003, *Témoignage sur L'avenir, une préoccupation constant de l'ADBS*, in «Documentaliste-Sciences de l'Information», vol. L, n. 4, 2013, pp. 51-52.

15. J.L. YEPES, *Bibliotecari e documentalisti in Spagna. Situazione attuale e nuove prospettive della formazione professionale nello spazio europeo dell'informazione superiore*, LIII Congresso AIB, 2006, <<http://www.aib.it/aib/congr/c53/rc.htm3>>.

di impossessarsene, di sviluppare le tecniche di cui si offrono loro i principi, di far evolvere i mestieri che praticano. [...] La documentazione è così un campo di attività professionale e un settore concreto in cui si trovano ad essere applicate le nuove idee derivate dalla ricerca scientifica dell'informazione.¹⁶

L'avvento prepotente del digitale se, da un lato, sembra quindi aver consacrato la morte della disciplina, dall'altro — come dicevamo — ha generato nuovi bisogni che in molti paesi europei sono stati la spinta motivazionale alla riscoperta delle matrici culturali delle Scienze dell'Informazione costruendo un nuovo paradigma formativo non più esclusivamente incardinato nei saperi umanistici.

Ce qui a changé et qui va continuer d'évoluer, c'est le rôle croissant de la gestion, de la structuration et de la conservation pérenne des données dans le déluge de données qui s'annonce et qui implique des compétences techniques accrues. Le modèle du documentaliste généraliste ayant une double compétence, discipline universitaires en sciences, en lettres ou en sciences humaines et sociales et un diplôme technique en documentation, est en train de basculer vers un modèle plus technique à l'image de la spécialisation croissante de l'ensemble des métier des sociétés avancés.¹⁷

Sarà possibile questo in Italia? Difficile dirlo. Il paese sembra vivere una dualità schizofrenica nella quale, a fronte di un quadro normativo sui documenti digitali sempre più completo e pressante, sembra ignaro della totale inadeguatezza del sistema formativo a costruire le professionalità necessarie a supportare la pratica realizzazione di quelle norme. Nonostante le evidenti difficoltà di applicazione la strada è quella della sanzione non della programmazione strategica. Eppure gli effetti di una digitalizzazione affidata esclusivamente a partner tecnologici sono sotto gli occhi di tutti sia in termini di inefficienza che di costi. Non a caso, a fronte di una spesa media pro capite nell'ultimo decennio pari a quella degli altri paesi OCSE¹⁸, le nostre performance in termini di efficacia e di efficienza dei processi decisionali sono significativamente al di sotto di quelle europee¹⁹ scontando il prezzo di soluzioni nate e pensate senza il coinvolgimento degli attori e degli specialisti di dominio. La svolta efficientista che vedeva nella produzione legislativa specializzata un modo per ovviare all'inefficienza della PA e della struttura

16. J. MEYRAT, *La Documentazione: elementi per un riesame*, in «AIDAinformazioni», n. 2, a. XII, 1994, pp. 11–12.

17. E. GAYON, président de l'ADBS de juin 2009 à juin 2012, *Témoignage sur L'avenir, une préoccupation constant de l'ADBS*, in «Documentaliste-Sciences de l'Information», vol. L, n. 4. 2013, p. 52.

18. OECD *Internet Economy Outlook 2012*, OECD Publishing 2013, <<http://www.oecd.org/sti/ieconomy/oecd-internet-economy-outlook-2012-9789264086463-en.htm>>.

19. ISTAT, *Cittadini e Nuove Tecnologie*, Istat, Roma 2014.

dei servizi ha prodotto la convinzione che il contenuto dell'azione fosse considerato ipostatico ovvero trasferibile in contenitori tra loro diversi non tenendo in nessun conto l'esperienza umana ed il contesto socio culturale nel quale l'azione si attuava dando così piena ragione all'affermazione di McLuhan: «Ogni tecnologia ideata ed esternata dall'uomo ha il potere di ottundere la consapevolezza umana durante il periodo della sua prima interiorizzazione»²⁰.

20. M. MCLUHAN, *La Galassia Gutenberg – Nascita dell'uomo tipografico*, trad. di S. Rizzo, Armando Editore, Roma 2004, p. 210.

Editoriale

Connecting mind, creating the future

FABRIZIA FLAVIA SERNIA*

Mentre l'Expo 2015 brulica di visitatori, di convegni, di eventi, di *exhibit* e di *performances* culturali, artistiche, scientifiche, nella sfida ancora tutta da vincere insita nel tema *Nutrire il pianeta, Energia per la vita*, già prendono forma le strategie per l'Expo del 2020, in programma a Dubai, negli Emirati Arabi. Qui il traguardo sarà presentare al mondo la gamma di possibilità reali volte a *Collegare le menti, (per) creare il futuro*. La connessione fra saperi, la diffusione delle conoscenze, la volontà di preservarle e tramandarle, valorizzandole e incoraggiandone l'applicazione, sono tuttavia, senza dubbio, già il segno distintivo dell'Expo 2015. Il tema ambivalente della necessità di “nutrire il pianeta” e di “nutrire le menti”, grazie alla potenza innovatrice della condivisione dei saperi, unita alla salvaguardia delle tradizioni, si sviluppa incessantemente da un padiglione all'altro, percorrendolo agilmente con un filo conduttore che coinvolge continuamente il visitatore, attraverso sollecitazioni visive e sensoriali, rese fruibili attraverso esperienze individuali o di gruppo. C'è un uso imponente di strumenti e mezzi *social*, così come di tecnologie digitali, ad Expo 2015, che testimoniano come un cambiamento irreversibile, nelle modalità di comunicazione e nella condivisione di conoscenze, si sia compiuto. Non c'è Paese presente nei vari padiglioni o *cluster* che, timidamente — ricorrendo a soluzioni anche pseudo artigianali — o, molto più spesso, maestosamente, con allestimenti d'avanguardia ipertecnologici, non abbia investito tutta la propria capacità creativa, narrativa e progettuale per raccontarsi al mondo con le proprie tradizioni. La propria cultura. I propri sogni. I propri investimenti, in innovazione, ricerca, tecnologie. Per assicurare cibo e benessere al proprio popolo. Legando a ciò, in modo indissolubile, l'accesso alla conoscenza, in un ponte ideale fra tradizione e futuro. Il valore della conoscenza assume ad Expo 2015 un ruolo centrale, che trova nel Padiglione Zero e nel Padiglione Italia due cardini fondamentali. Imperdibili. Visitandoli (più volte) mi è apparso subito chiaro che raccontare quante contaminazioni di

* Giornalista.
fabrizia.sernia@gmail.com.

saperi fossero insite nello sviluppo del *concept* di Expo sarebbe stata una scelta naturale. «AIDAinformazioni» pubblica in questo numero importanti lavori scientifici sui *social media*, sul loro utilizzo nell'insegnamento e nella formazione universitaria, oltre a un contributo sulla *conservazione delle firme elettroniche* e una ricerca *sulla network society fra ontologia quasi emozionale e nuovo umanesimo pedagogico*. Molti dei caratteri inerenti l'aspirazione a una condivisione di conoscenze intrinsecamente legata anche agli aspetti pedagogici ed emozionali, appaiono ragionevolmente gli stessi che fanno dei due Padiglioni un'esperienza multimediale ad alto impatto sensoriale. Esperienza che accade anche in tanti altri padiglioni, con differenti intensità. Al Padiglione Zero, ideato per rappresentare l'inizio di tutte le storie, va in onda la scenografia dell'"archivio del mondo". Lo scibile umano è rappresentato da un *theatrum*, al cui interno gli innumerevoli cassette di una biblioteca della conoscenza indicano tutti i luoghi del sapere, che l'uomo ha percorso dalla sua comparsa sulla terra ad oggi, in relazione al cibo e alla necessità (spesso dimenticata) di preservare l'ambiente. E al Padiglione Italia, dove l'Italia della bellezza e della creatività va in scena con una suggestiva rappresentazione 3D ad alta risoluzione, si crea nel visitatore l'impressione virtuale di trovarsi al centro del patrimonio artistico riprodotto. In un altro spazio, sfilano orgogliosamente, in una sequenza ordinata di testimonianze, le sagome riprodotte degli imprenditori e dei ricercatori, esempi di creatività concreta, distintisi per essere stati capaci di dare gambe alle idee. Uno stimolo, quest'ultimo, per i ricercatori e i giovani talenti del "Vivaio ricerca", l'iniziativa promossa da Padiglione Italia e CNR per favorire lo sviluppo e la realizzazione di progetti di ricerca contenenti soluzioni innovative sul tema. In questo esperimento ambizioso di condivisione estesa e democratica della conoscenza e dei suoi traguardi futuri, *social media* e tecnologie digitali sono protagonisti indiscussi di coesione virtuale. Accade, per esempio, per la raccolta di firme digitali per la "Carta di Milano". I visitatori sono invitati a "leggere, condividere, firmare" i principi del documento che rappresenterà l'eredità immateriale di Expo 2015 sul diritto all'alimentazione. Chissà se le modalità di conservazione di quelle firme digitali saranno al centro di un lavoro scientifico, mi sono chiesta, sollecitata dal contributo pubblicato in questo numero sulla conservazione delle firme elettroniche. E chissà come sarà ordinata e conservata l'immane quantità di informazioni che attraverso *app*, *social network*, simulazioni e condivisioni virtuali resterà come ulteriore patrimonio di dati alla fine di questa sfida orgogliosamente italiana. Sono (quasi) sicura che su «AIDAinformazioni» ne scriveremo.

CONTRIBUTI

Archiviare e conservare i *social media*

Una sfida per gli archivisti

STEFANO ALLEGREZZA*

ABSTRACT: In the last years it has become increasingly clear that digital material produced by users on Twitter, Facebook, YouTube and other forms of social media are of incredible potential importance to scholars and others who aim to understand the world of the early 21st century. How will future historians, political scientists, geographers, sociologists, humanists write the history of significant events (or the history of daily life) if these digital materials are not preserved? This paper aims to explore these questions providing an overview on the state of the art and beginning to formulate some answers.

Keywords: archives, social media, digital preservation, twitter, facebook.

1. Introduzione

Negli ultimi anni i *social media* sono diventati uno dei canali preferiti di comunicazione sia in ambito privato che in quello pubblico. Non sono più solo i singoli individui¹ che utilizzano le opportunità offerte da questi strumenti; le aziende, ad esempio, li utilizzano per comunicare con i loro clienti: quella che un tempo era una e-mail inviata da un cliente al *customer care*, ora è diventato un *post* sulla pagina Facebook dell'azienda o una *menzione* su Twitter; YouTube o Vimeo vengono utilizzati per condividere i filmati dei prodotti in vendita, dei servizi forniti o le registrazioni video di convegni, seminari ed eventi in genere. Anche le pubbliche amministrazioni hanno

* Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine.
stefano.allegrezza@uniud.it

1. Si pensi, ad esempio, a Facebook: se inizialmente il suo utilizzo era limitato alla sfera privata, o comunque aveva finalità di mero svago e intrattenimento, ora la situazione è radicalmente cambiata: società e attività commerciali necessitano di una "pagina" su Facebook per aumentare la propria visibilità e l'interazione con i clienti. Il motivo è dovuto al fatto che, al contrario dei siti web che consentono un tipo di comunicazione solo unidirezionale (sul sito vengono "pubblicate" le informazioni che l'utente può soltanto ricevere, e per farlo deve appositamente accedere al sito stesso), Facebook permette un'interazione tra proprietario e utente di tipo bidirezionale (e, soprattutto, l'utente riceve in automatico gli aggiornamenti della pagina). Cfr. R. MADHAVA, *10 things to know about preserving social media*, in «Information management», settembre/ottobre 2011, <<http://content.arma.org/IMM/September-October2011/10thingstoknowaboutpreserving-socialmedia.aspx>>.

iniziato ad utilizzare i social media reinventando la relazione con il cittadino² in un'ottica di condivisione di informazioni e contenuti. Gli uomini politici, le personalità e le autorità civili e religiose comunicano con i loro sostenitori o le persone interessate attraverso la propria pagina su Facebook o il proprio *account* Twitter³. Ormai i *social media* costituiscono un canale di comunicazione e condivisione insostituibile per chiunque: privati, aziende ed enti pubblici.

Vista la loro popolarità ed il loro ampio utilizzo⁴, i contenuti presenti nei *social media* rappresentano uno spaccato della società del nostro tempo e non c'è dubbio che costituiranno una fonte di primaria importanza per la comprensione della civiltà dei primi decenni del XXI secolo da parte delle future generazioni di storici, sociologi, politologi, geografi ed umanisti. La conservazione di questa immensa mole di contenuti che giornalmente viene prodotta è quindi una necessità con la quale bisogna almeno confrontarsi, per assicurare la sopravvivenza di questo patrimonio. Accanto a questa motivazione di tipo *storico-culturale* vi è anche una ragione di tipo *giuridico-probatoria*. I *social media* vengono utilizzati, sempre più spesso, come prove nei processi giudiziari e nelle indagini da parte delle forze dell'ordine⁵. Nel mondo anglosassone, in particolare, i siti web e i *social media* sono stati inseriti tra le prove a cui ricorrere durante i processi. Ad esempio, negli Stati Uniti, le *Federal Rules of Civil Procedure* stabiliscono che possa essere utilizzato come prova qualsiasi documento digitale, comprese le fotografie, le registrazioni audio e video e le informazioni contenute nei

2. Stando a un'analisi condotta nel 2013, il 48% dei comuni italiani ha una pagina ufficiale su Facebook, mentre su Twitter la percentuale dei presenti scende al 37%. Le regioni italiane su Facebook sono solo otto su venti, mentre sono nove su Twitter. La situazione all'estero, soprattutto nei paesi anglosassoni, è decisamente migliore e la presenza sui *social media* è considerata quasi "imprescindibile" per qualsiasi ente pubblico. Cfr. V. COSENZA, *Le performance di Comuni e Regioni sui social media*, 28 maggio 2013, <<http://www.blogmeter.it/blog/subs/05/28/le-performance-di-comuni-e-regioni-sui-social-media>>.

3. La popolarità di Twitter è aumentata considerevolmente negli ultimi anni, probabilmente a causa del fatto che è stato scelto come mezzo privilegiato di comunicazione da parte di numerose personalità pubbliche, dagli uomini di spettacolo ai politici.

4. Si pensi che in Italia i *social media* hanno già raggiunto 28 milioni di utenti, il 51,2% della popolazione. Si veda G. BOCCIA ARTIERI, M. FARCI, F. GIGLIETTO, *et al.*, *Facebook and Intimacy in the Facebook Italian Users*, <<http://web.mit.edu/comm-forum/mit8/subs/abstracts.html>>.

5. Non è un caso che una delle prime ricerche che viene compiuta è proprio quella sui social network per vedere se è presente il profilo dell'indagato e non sono rari i casi in cui in giudizio vengono portate prove desunte direttamente da tali profili. L'*American Academy of Matrimonial Lawyers* ha pubblicato nel 2010 uno studio in base al quale negli ultimi cinque anni l'80% dei suoi 1.600 membri ha avviato cause facendo affidamento su prove desunte dai *social network*. Su queste questioni si veda: M. C. SCHMIDT, *United States: The Duty To Preserve Social Media Information*, 16 aprile 2013, <<http://www.mondaq.com/unitedstates/x/233826/Social+Media/The+Duty+To+Preserve+Social+Media+Information>>; T. BEAS, *Don't delete that post! The duty to preserve social media evidence*, 29 novembre 2012, <<http://www.lexology.com/library/detail.aspx?g=54501cc2-ff9f-45bb-84d3-69dd0925259a>>.

propri *account* sui *social media*; le organizzazioni chiamate in causa sono obbligate a conservarle in modo adeguato dal momento che la loro perdita potrebbe essere considerata alla stessa stregua di un occultamento delle prove⁶.

Non si dimentichi che ci possono essere anche motivazioni di tipo *pratico* ed *amministrativo*: le comunicazioni che si instaurano sulle piattaforme dei *social media* (ad esempio, quelle tra un cliente e il *customer care* di un'azienda, o tra un cittadino ed una pubblica amministrazione) producono a tutti gli effetti veri e propri documenti digitali ai quali occorre cominciare ad attribuire il valore che tradizionalmente si è attribuito ad altre tipologie di documenti, sia del mondo analogico che digitale.

Infine, non va sottovalutato l'aspetto personale e affettivo che è evidente soprattutto negli *account* di tipo individuale; i contenuti presenti nei *social media* costituiscono una nuova forma di archivi di persona, che in alcuni casi tende a sostituire forme tradizionali come quelle degli epistolari o, in tempi più recenti, degli archivi di messaggi di posta elettronica; in questi casi è ravvisabile un interesse da parte del singolo a conservare il materiale di sua pertinenza presente sui vari *social media*.

Tutte queste motivazioni rendono la conservazione dei *social media* un dovere, e ciò pone gli archivisti di fronte a una vera e propria sfida: trovare una strategia efficace per conservare questo immenso patrimonio digitale che è in continua evoluzione e rischia di andare perduto⁷.

2. I diversi tipi di *social media*

Con la locuzione “*social media*” si definiscono collettivamente tutti quei servizi Internet che consentono agli utenti di costruire reti o comunità basate su interessi o ideologie comuni e condividere contenuti testuali, immagini, contenuti audio o video⁸.

I *social media* possono assumere forme differenti, in base alla tecnologia su cui si basano e al tipo di contenuti dei quali rendono possibile la condivisione. Una delle categorie più popolari è quella dei *social network*, piattaforme che hanno come scopo la creazione di “reti” sociali tra utenti

6. Cfr. THE SEDONA CONFERENCE, *Best Practices Recommendations and Principles for Addressing Electronic Document Production*, <<https://thesedonaconference.org/download-pub/99>>.

7. Cfr. L.P. NATHAN, E. SHAFFER, *Preserving Social Media*, 2012. Disponibile all'indirizzo: <http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CI/CI/pdf/mow/VC_Nathan_Shaffer_27_B_1140.pdf>.

8. Cfr. H. HOCKX-YU, *Archiving Social Media in the Context of Non-print Legal Deposit*, “IFLA WLIC 2014 – Lyon – Libraries, Citizens, Societies: Confluence for Knowledge”, 16–22 August 2014, Lyon, France, <<http://library.ifla.org/999>>.

che condividono medesimi interessi o che sono in relazione tra loro nella vita reale (tra i più noti: Facebook, LinkedIn). Generalmente ogni utente crea una propria pagina personale di presentazione, e può scegliere con quali altri utenti creare delle connessioni, scambiare messaggi e condividere contenuti. Un'altra tipologia è costituita dalle piattaforme che consentono di caricare oggetti multimediali (immagini, audio, video) e renderli così accessibili a chiunque o solo ai propri "amici" (tra i più noti: YouTube e Vimeo che appartengono alla categoria del *video sharing*; Flickr e Instagram che invece rientrano nella categoria del *photo sharing*). Un'ulteriore categoria di *social media* è quella dei *blog* e dei *microblog* (es: Twitter). In queste piattaforme, l'utente pubblica contenuti per lo più testuali (ma non sono esclusi quelli multimediali), che vengono poi visualizzati in forma cronologica. Non ci sono limitazioni per quanto riguarda la privacy: i *post* e i relativi commenti sono generalmente pubblici. Un unico vincolo è presente per i *microblog*, per i quali è previsto un limite di caratteri per ogni *post* (che devono essere appunto "micro"; nel caso di Twitter un messaggio non può essere più lungo di 140 caratteri). Una quarta e ultima categoria è costituita dai cosiddetti *mondi virtuali*, nei quali l'utente crea un proprio alter ego per interagire con gli altri utenti, muovendosi in una realtà virtuale che solitamente riproduce scenari immaginari.

3. Lo stato della ricerca internazionale

Nonostante il loro attuale enorme sviluppo, i *social media* costituiscono un fenomeno abbastanza recente: Facebook è stato lanciato nel 2004, Youtube è nato nel 2005, Twitter nel 2006. Di conseguenza, le questioni legate alla loro conservazione a lungo termine hanno suscitato l'interesse della comunità archivistica internazionale solo in tempi recenti. Il dibattito su queste tematiche ha conosciuto un forte impulso soprattutto nei paesi anglosassoni, che sono giunti anche alle prime realizzazioni pratiche. Significativo a questo proposito è l'esempio degli Archivi nazionali britannici: dall'8 maggio 2014 The UK National Archives (gli Archivi nazionali del Regno Unito) hanno reso disponibile *online* un *social media archive*, un deposito digitale che si prefigge l'ambizioso obiettivo di archiviare e conservare tutti i *tweet* inviati su Twitter ed i video pubblicati su YouTube dagli organi centrali del Governo. L'archivio fa parte del *UK Government Web Archive* (che è attivo dal 2003 ed ha già archiviato oltre tre miliardi di oggetti digitali, tra pagine web, documenti digitali, giochi interattivi, etc.)⁹ e al momento del lancio, conteneva un

9. Cfr. THE NATIONAL ARCHIVES, *The National Archives Makes Social Media Part of the Nation's Official History—Videos and tweets archived online as the public record*, 8 maggio 2014,